

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Speciale Giubileo, la diocesi di Viterbo in pellegrinaggio

a pag. 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneelazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

la riflessione

Una battaglia che si vince con il digiuno e la preghiera

DI MARCO VITALE *

La vita, anche quella cristiana, è una continua battaglia e, chi combatte può vincere, ma anche perdere! Per questo, nella Colletta alternativa di oggi, I Domenica di Quaresima, chiediamo a Dio «stendi su di noi la tua mano, perché nutriti con il pane della tua parola e fortificati dal tuo Spirito, vinciamo con il digiuno e la preghiera le continue seduzioni del maligno». Vincere, questo è il desiderio più profondo dell'uomo! Ma chi è l'«avversario» del cristiano in questa battaglia? La colletta ci fa dire che sono «le continue seduzioni del maligno». Letteralmente, «seduzione» deriva dal latino «se-ducere» e significa «portare a sé». La Quaresima è un tempo favorevole per fare discernimento su chi vogliamo seguire nella nostra vita. Possiamo, ancora una volta, decidere per una sequela adulta, alimentata dall'Amore, frutto di una scelta libera e disposta a pagare il prezzo necessario. Del resto, anche Gesù nel Vangelo che oggi viene proclamato nella celebrazione eucaristica, è tentato dall'essere attratto dal maligno, da ciò che appare più semplice, che non nasce dall'Amore per il Padre, che gratifica facilmente ma logora la libertà di scelta. Il maligno sa dove colpire la natura umana di Gesù e, con lui, l'uomo di ogni tempo: i bisogni, il potere, l'identità personale. Come fare ad essere lucidi davanti alla scaltrezza del maligno? Nella Colletta troviamo una possibile «strategia»: digiunare, per nutrirsi della Parola di Dio e, pregare per vivere nello Spirito. Senza Parola di Dio si muore di fame e non si può pregare profondamente. Senza vivere nello Spirito siamo dei morti che camminano e, facilmente, cederemo a chi ci farà credere di essere finalmente liberi. In questa Domenica possiamo domandarci da cosa digiunare per sentire fame della Parola di Dio e cominciare a mangiarne in piccole quantità e di buona qualità. In questa Quaresima la Parola potrà aiutarci a rileggere la nostra storia personale, proprio come narra la prima Lettura della Messa di oggi, quale mirabile intreccio di umanità e spiritualità. In questo modo, settimana dopo settimana, arriveremo alla Pasqua con una cesta colma delle «primizie dei frutti» da offrire al Risorto, nostra vita! Per molti di noi, pregare con la Parola di Dio può sembrare difficile, ma questa è solo una tentazione perché «Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore» (II Lettura).

* guida esercizi ignaziani

Al Leoniano di Anagni il XXIX Forum interdisciplinare «Democrazia è partecipazione»



La conferenza all'Istituto teologico di Anagni

Contratti stabili per le donne, ma vita e lavoro inconciliabili

Oltre otto donne su dieci nel Lazio hanno un contratto stabile (87,4%) ma questo dato non equivale a una situazione di benessere lavorativo. Il sondaggio intitolato «Lavoro di donna - La parola alle protagoniste», realizzato e lanciato sui canali social dalla Cisl regionale in occasione della Giornata internazionale della donna, che si è celebrata ieri, rivela che tre donne su dieci (il 33,4%) fatica a conciliare vita e lavoro, dato che cresce per le madri: al rientro dalla maternità il 60% delle intervistate ha trovato molte difficoltà (60%). Il 29,9% di loro ha denunciato pra-

tiche di mobbing, demansionamenti, trasferimenti, blocchi di carriera e altre vessazioni. Nemmeno lo smartworking, previsto nel 57,3% delle aziende che hanno preso parte al sondaggio, mette al riparo da queste dinamiche. Le risposte al sondaggio «sono davvero significative: una vera bussola per orientarci nel nostro lavoro di sindacato in rappresentanza e difesa delle lavoratrici e dei lavoratori - ha dichiarato Enrico Coppotelli, segretario generale Cisl Lazio -. Migliorare la vita delle donne al lavoro è lavorare per una società migliore, più umana e, quindi, più giusta».

L'impegno dei cristiani per il bene comune

DI DOMENICO BARBERA *

Il XXIX Forum interdisciplinare promosso dall'Istituto teologico Leoniano in collaborazione con gli uffici pastorali della Conferenza episcopale del Lazio, che si è tenuto sabato scorso presso il Seminario di Anagni ha avuto per tema «Democrazia è partecipazione», richiamo esplicito all'ultima Settimana sociale tenutasi a Trieste. Aperto da una riflessione del vescovo Ambrogio Spreafico e dall'introduzione del direttore dell'Istituto Walter Fratticci, l'incontro ha visto gli interventi di Sebastiano Nerozzi, segretario del Comitato scientifico delle Settimane sociali, e di Ernesto Preziosi, storico e già parlamentare. Gli interventi hanno fornito importanti spunti di riflessione. Se già a Trieste papa Francesco e il presidente Mattarella avevano delineato una democrazia che appariva «malata», lo scenario attuale, già segnato da conflitti e ulteriormente mutato dopo le elezioni presidenziali negli Stati Uniti, richiede un surplus di attenzione. Il pluralismo, il dibattito politico, finora considerati un dato fondamentale di libertà, sembrano oggi diventati, nel sentire comune, una fonte di problemi, la democrazia è vista più come una «tecnica» che come un sistema condiviso di valori che va oltre il momento del voto. Le derive degli ultimi decenni erano già tate prefigurate dal Consiglio permanente della Cei nel 1981, nel documento «La Chiesa italiana e le prospettive del Paese» dove, al numero 33, si legge: «L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione». Come credenti che hanno a cuore il bene comune, non possiamo quindi rimanere indifferenti. Se la disaffezione al voto è un sintomo evidente di disagio, uno sguardo attento non può non cogliere come nel mondo le forme autenticamente democratiche siano in minoranza e vadano diminuendo, sostituite da regimi autoritari più o meno mascherati. Né si può sottacere il dubbio che

un potere finanziario sempre più pervasivo possa considerare il sistema democratico non funzionale ai propri interessi. Dagli interventi dei relatori mi permetto di trarre due provocazioni: quella che alla base dell'impegno politico dei cristiani c'è il nostro stesso Battesimo e quella che oggi siamo chiamati ad andare oltre il «prepolitico». Certamente l'esperienza associativa o nel volontariato costituiscono forme di educazione alla democrazia, ma occorre sempre più aprire lo sguardo, come richiamato in uno dei laboratori che hanno fatto seguito agli interventi, per evitare di avvitarci su se stessi. Così per l'esercizio del senso critico nell'orientare le proprie scelte quotidiane, come nell'esperienza spesso evocata del «voto

Tra i temi trattati sulla scia della Settimana sociale di Trieste, il ruolo oggi del pluralismo e del dibattito politico

col portafoglio». Per quanto riguarda le giovani generazioni c'è un evidente deficit formativo, rispetto ad anni in cui si parlava di politica anche in famiglia e non si temeva di affrontare certi temi a scuola. Al mutare della forma-partito tradizionale che prevedeva anche la formazione e la selezione dei quadri, si associa una carenza di

modelli e una mancanza di visione che non aiutano ad appassionarsi, mentre forme esasperate di leadership finiscono per scoraggiare un impegno politico diretto, specie dei più giovani, creando il circolo vizioso di un'offerta politica sempre meno attraente. In questo scenario quale può essere il ruolo della comunità cristiana? Anzitutto proprio l'essere «comunità»: la complessità del tempo che stiamo vivendo si può affrontare solo insieme. Le diverse iniziative in atto, rafforzate dal dopo-Trieste, sono segnale assolutamente positivo, specie se si riuscirà a convergere avviando processi condivisi. Il cammino sinodale di questi anni ci ha richiamato i benefici del cercare il dialogo con tutti e l'anno giubilare ci chiama a ridare speranza in un contesto sociale che accusa un deficit di giustizia e di pace.

* vice direttore dell'Ufficio regionale Pastorale sociale e lavoro del Lazio

Certosa di Trisulti, scrigno d'arte

La Direzione regionale Musei nazionali Lazio in una nota inviata lo scorso 21 gennaio alla Rete Trisulti bene comune, agli organi di stampa e in riferimento all'articolo pubblicato su Lazio Sette domenica 2 marzo, tiene a sottolineare e ribadire che: «La Certosa di Trisulti, situata nel cuore del Lazio, è un monumento di inestimabile valore storico e artistico che ha vissuto alterne vicende nel corso degli anni. Dopo un periodo di almeno cinque anni di scarsa manutenzione, nel 2021 il complesso è rientrato nelle competenze dell'allora Polo Museale del Lazio, oggi Direzione Regionale Musei Nazionali Lazio. Da quel momento, nonostante le difficoltà legate alla carenza di risorse umane e finanziarie, è

stato avviato un importante lavoro di conservazione e valorizzazione, dimostrando come la gestione del patrimonio culturale, seppur complessa, non possa essere sommariamente definita un abbandono». I funzionari del Ministero della Cultura, con professionalità e passione, stanno garantendo la tutela del sito, avvalendosi di finanziamenti mirati stanziati dallo Stato. Per quanto concerne l'accessibilità del monumento, un finanziamento di 971mila euro

Il Ministero della Cultura, con passione e professionalità, è impegnato nella tutela del sito

proveniente dal Pnrr è stato destinato alla creazione di un percorso accessibile fino alla Farmacia storica dell'Abbazia, con la riqualificazione di spazi museali attualmente inutilizzati. Questi ambienti, lasciati intatti dagli ultimi monaci residenti, costituiscono una testimonianza preziosa della vita monastica del passato. Inoltre, si sta sviluppando un progetto di accessibilità cognitiva attraverso un efficace storytelling che permetterà a un pubblico più ampio di comprendere e apprezzare la storia del sito. La Direzione ribadisce la propria disponibilità a un dialogo collaborativo e scevro da personalismi, con l'obiettivo di promuovere il bene della Certosa di Trisulti e del territorio circostante.

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO

LA COLLETTA GIUBILARE PER MAKENI IN AFRICA

a pagina 4

◆ GAETA

UNA STELE IN ONORE DI CHIARA LUBICH

a pagina 7

◆ PORTO S. RUFINA

LA FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI

a pagina 10

◆ ANAGNI

IL BISOGNO DI SAPERSI RICONOSCERE POPOLO

a pagina 5

◆ LATINA

LA CONVENZIONE SUL MICROCREDITO

a pagina 8

◆ CIVITAVECCHIA

RICONOSCERSI FRAGILI E CONVERTIRSI

a pagina 11

◆ FROSINONE

IN CATTEDRALE PER IL RITO DELLE CENERI

a pagina 6

◆ RIETI

QUARESIMA, TEMPO DI ATTESA FECONDA

a pagina 9

◆ SORA

AQUINO E ROCCASECCA CELEBRANO SAN TOMMASO

a pagina 12

«Tempo di riconciliazione con sé stessi e con gli altri»

«L'agire di Dio-trinità, nel Crocifisso-Risorto, trasforma l'uomo egocentrico in uomo della reciprocità e della condivisione, generando, tra le conflittualità, un reale flusso di amore, giustizia e pacificazione»

DI ORAZIO FRANCESCO PIAZZA *

Il Giubileo è un tempo di rigenerazione, riconciliazione e speranza. Il tratto che lo caratterizza è il dono dell'indulgenza accolta nel pellegrinaggio: *perdono e pellegrinaggio* sono l'alveo di questa esperienza incarnata nel vissuto della persona e delle comunità. Il pellegrinaggio è atto concreto che, oltre il cammino fisico, richiede un percorso interiore, una conversione del cuore e della vita. A questi due elementi se ne aggiunge un terzo, nella sua evidenza simbolica: il *passaggio* attraverso la Porta Santa, *limen* che apre alla dimensione unitiva del mistero di grazia, sorgente feconda per una vita rinnovata. Questo dinamismo è sostenuto dai sacramenti e dall'im-

pegno in opere di misericordia, di carità, di pietà. L'esperienza giubilare si innesta nel quotidiano; in esso fa emergere l'azione rigenerante e salvifica di Dio per l'uomo e il creato. È dentro il tempo, ma è anche *tempo straordinario* che va declinato nella vicenda umana come opportunità di riconciliazione con sé stessi e con gli altri; è dimensione unitiva tra storia e trascendenza: rianoda i fili della trama lacerata della vita e in essa evidenzia il disegno salvifico, frutto dell'agire misericordioso di Dio e della re-

sponsabile disponibilità dell'uomo, per il bene di tutti. Questo Giubileo concentra l'attenzione sulla speranza, appunto perché il nostro tempo richiede questa *linea vitale* per alimentare la fiducia nel *realismo faticoso del vivere*. Quale contrappunto alle strutture negative che inducono al pessimismo, è offerta la prospettiva della *speranza che non delude*: «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio» (*Spes non confundit*, 1). Siamo chiamati a *rimetterci in viaggio, pellegrini* in un cammino dove fiducia e speranza si riacordano con rinnovata vitalità nella *fatica del quotidiano* accogliendo il dono della vita nuova ricevuta nel Battesimo, in grado di orientare il cammino con il sostegno della speranza. Pellegrinaggio e professione di Fede, viaggio fisico e spirituale

verso Dio, attraversando la Porta Santa che è Cristo, sono simbolo del passaggio verso la vita nuova del Vangelo; invito a superare le ansie e a rinnovarsi con l'intima percezione del sentirsi amati e sostenuti. Questo *tempo dell'incontro con Dio*, nel cuore della vicenda umana, converte alla logica del dono, della solidarietà e della comunione. L'agire di Dio-trinità, nel Crocifisso-Risorto, trasforma l'uomo egocentrico in uomo della reciprocità e della condivisione, generando, tra le conflittualità, un reale flusso di amore, di giustizia e di pacificazione. *Sperare-in-Lui* è seguirlo sul sentiero della reciprocità e della condivisione, *quanto è opportuno e giusto* per dare vera pienezza alla vita. Nella reciprocità di questo amore prov-

vidente emergono altri due tratti della speranza: *sperare-con* gli altri (*Synodia-Caravana*), con chi condivide il vivere quotidiano (*Synodi*), nell'impegno del comune cammino (*Synodos*); *sperare-per* quale testimonianza gioiosa della volontà salvifica di Dio per *aprire varchi* di fraternità per l'uomo nel creato. La *speranza condivisa* e il *tendere* al suo definitivo compimento sono le condizioni che tessono la trama della salvezza con il filo della misericordia e l'ago della pazienza. Nel Cristo, Dio-Uomo, è iniziata la trasfigurazione definitiva del mondo (*eschaton*) e la speranza in Lui fa emergere, nella storia, il dialogo salvifico della Pasqua; dialogo di libertà e fedeltà, di cura e responsabilità.

* vescovo della diocesi di Viterbo

COMUNITÀ

In cammino tutti insieme invocando Maria

Il pellegrinaggio è iniziato all'alba, sotto la pioggia, l'indomani del ricovero al Gemelli di papa Francesco: un Giubileo senza l'udienza del Santo Padre, senza poterlo incontrare e ascoltare le sue parole semplici e consolanti. Giunti a Roma, la lunga fila per entrare a San Pietro è stato un tempo favorevole per invocare Maria, la sua protezione per il Pontefice, per tutta la Chiesa e prepararci ad attraversare la Porta Santa. In quel passaggio importante e unico siamo entrati lentamente, lasciando sull'uscio i nostri fallimenti, le incertezze e i nodi irrisolti della nostra vita, la speranza e il desiderio di rinnovarci continuamente secondo il Vangelo.

La Porta Santa è una "strettoia" della misericordia, l'inizio di un nuovo cammino, che costringe ad essere più vicini, ad accorciare le distanze, a non vivere la dispersione e sentire con chiarezza che siamo una comunità, una pluralità di fratelli e sorelle uniti sotto l'unico sguardo del Signore.

Giuseppe Cacciotti, delegato episcopale per la vita consacrata



Passaggio della Porta Santa



I pellegrini in piazza San Pietro

SEMPLICITÀ

Una dimostrazione di fede autentica

Essere comunità e fare esperienza del perdono: questi sono i valori profondi che mi porto dietro da questo Pellegrinaggio. Una comunità viva che si mette in viaggio per professare la propria fede sulla tomba di Pietro è sicuramente una testimonianza importante in questi tempi per coloro che cercano ancora la Speranza nella vita di tutti i giorni mettendo Cristo al centro della propria esistenza. Attraversare la Porta Santa insieme a tante persone, ognuno con la propria storia umana e di fede, che hanno portato nel cuore ciascuno il proprio bagaglio di sofferenza, i propri bisogni, i propri desideri mi ha permesso di toccare con mano il grande dono della Misericordia di Dio che si offre a tutti e tutti invita alla vera conversione. È stato un Pellegrinaggio autentico nella sua semplicità quello organizzato dalla diocesi di Viterbo e svolto con profonda fede e devozione da parte di tutti i numerosi "Pellegrini di Speranza".

Riccardo Brachetta, priore Confraternita Ss. Sacramento, Castiglione in Teverina



Nella basilica di San Pietro

IL DONO

Tirare fuori il bello della vita

Speranza, perdono, fede, amicizia, comunità... alcune delle parole che sono rimaste impresse del pellegrinaggio avvenuto con la diocesi di Viterbo; il passaggio per la Porta Santa, la catechesi, la celebrazione Eucaristica nella Basilica Vaticana è stato un momento intenso di fede e sinodalità, che ogni pellegrino ha portato nelle proprie parrocchie. Il Giubileo invita ad uscire dalle nostre paure, sentirsi liberi di poter sperare che la nostra vita può essere fecondata da qualcosa che sa di bene, scovare il bello dentro di noi, nonostante le difficoltà del quotidiano, nello studio, nel relazionarsi con gli altri, nel sociale. Il pellegrinaggio giubilare, è servito a trovare quella speranza dove c'è disagio, paura di immaginare un futuro. Un cammino importante per stare in contatto con gli altri, vivere le nostre comunità, che molto spesso non conosciamo, vedere quella luce in fondo al buio. È servito a trovare la felicità che troviamo in Gesù Cristo nostra unica speranza.



La celebrazione

Pietro Minella, giovane volontario parrocchia Canepina

FAMIGLIA

I cuori sono pieni di fiducia

Il Papa ci ha definiti pellegrini di speranza, e in questo anno giubilare siamo chiamati a sperimentarla la speranza, entrare nel suo significato più vivo. È con questo proposito nel cuore che abbiamo vissuto il pellegrinaggio a Roma, come marito e moglie abbiamo attraversato la Porta Santa mano nella mano, con la speranza che Cristo si faccia sempre presente nel nostro matrimonio. Sperare fa parte del nostro essere, ma presuppone un noi. In una coppia se ti relazioni con l'altro riesci a proiettare lo sguardo al futuro, non puoi sperare se resti chiuso in te stesso e non sei disposto a muoverti dalla tua posizione. Il matrimonio è il terreno fertile per vivere la speranza, per intravedere una possibilità di felicità, nonostante tutto. Il Giubileo è un'occasione speciale per sperimentare che Cristo è la nostra unica speranza. Auguriamo a tutte le famiglie e le coppie di vivere con il cuore pieno di speranza il loro pellegrinaggio, come lo abbiamo vissuto noi lo scorso 15 febbraio.



I partecipanti

Mariagiovanna Gorga e Marco Brugiotti, coppia di sposi

DI EMANUELE GERMANI *

La diocesi di Viterbo, lo scorso sabato 15 febbraio, ha celebrato il suo Giubileo a Roma con quasi 2mila fedeli provenienti dall'intero territorio diocesano. Oltre 40 sacerdoti presenti fra parroci e religiosi, seminaristi e tutte le parrocchie rappresentate con nutriti gruppi di fedeli di ogni età, insieme a confraternite e gruppi ecclesiali. È stato bello respirare un clima di gioia e di festa, visibile negli occhi dei presenti. Un pellegrinaggio di speranza che ha mosso il suo cammino alle cinque del mattino dalle varie foranie della diocesi con quasi 50 bus. È stata un'esperienza condivisa con la diocesi di Benevento dove, oltre al vescovo diocesano monsignor Felice Accrocca erano presenti altrettanti sacerdoti e fedeli. L'arrivo a Roma davanti al colonnato di San Pietro ha dato la possibilità a tutti i partecipanti di ritrovarsi insieme come comunità diocesana e fare l'ingresso nella Basilica di San Pietro attraversando la Porta Santa. Canti e preghiere hanno accompagnato questo momento reso ancor più forte dalla presenza dei vari pastori delle comunità parrocchiali della diocesi e dal vescovo



Giubileo della diocesi di Viterbo, tutte le foto presenti in pagina sono di Marco Salimbeni e Pietro Minella

Con fraternità e gioia testimoni di speranza

Orazio Francesco Piazza. Il programma aveva previsto l'udienza giubilare in aula Paolo VI con il Santo Padre, ma a motivo del suo ricovero in ospedale si è dovuto cambiare il giorno prima il calendario dell'organizzazione. Alle 10 tutti i pellegrini si sono ritrovati all'interno della Basilica e hanno potuto prepararsi alla Celebrazione attraverso il saluto del vescovo di Viterbo Orazio Francesco Piazza il quale ha dato il benvenuto ai pellegrini con queste parole: «Innanzitutto un saluto alla diocesi di

Viterbo e a tutti gli ammalati e anche un grande saluto alla diocesi di Benevento, anche perché le origini non si dimenticano. Che il Signore vi dia la grazia di questo pellegrinaggio giubilare, vi doni tutto quanto il cuore desidera che possiate trasformare la vostra vita nella speranza. Sapete che la speranza è il frutto della tribolazione nella pazienza della virtù trovata, come ci dice l'apostolo Paolo nella Lettera ai romani. Sicuramente rimarrà nel cuore questo giorno come Chiesa che si raduna attorno

Lo scorso sabato 15 febbraio la diocesi di Viterbo ha celebrato il suo Giubileo a Roma, quasi 2mila i fedeli partecipanti ed oltre 40 sacerdoti presenti fra parroci, religiosi e seminaristi

all'Altare della Confessione, dove rinnoviamo la nostra fede rilanciando la gioia del Vangelo nella nostra vita». A seguire una catechesi tenuta da padre Enzo Fortunato direttore della comunicazione della Basilica Papale di San Pietro in Vaticano sul significato del Giubileo. Padre Enzo ha tratteggiato lo stile del cristiano in questo Anno Santo e ha ricordato ai fedeli presenti come, «attraverso la riconciliazione, il passaggio per la Porta santa e una vita innamorata di Gesù si può essere nel nostro tempo testimoni di speranza». Alle

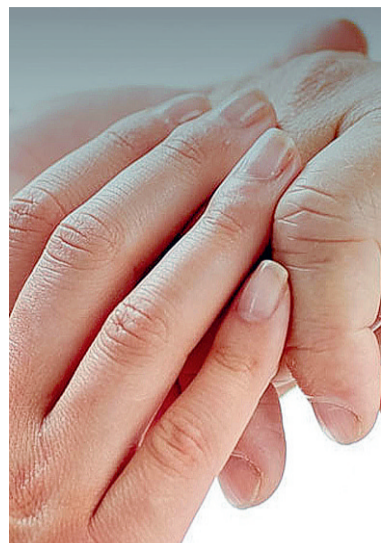
11 la celebrazione Eucaristica presieduta dal cardinal Fortunato Frezza (*viterbese di origine, ndr*) attualmente in servizio nel Capitolo Vaticano della Basilica di San Pietro e concelebrata dal vescovo di Viterbo Piazza, dal vescovo di Benevento Felice Accrocca, insieme ai vescovi Fabio Fabene, segretario del Dicastero per le Cause dei Santi e originario della diocesi viterbese e monsignor Lino Fumagalli vescovo emerito di Viterbo. Una celebrazione vissuta con gioia e preparata con decoro. Il servizio liturgico all'altare è stato

prestato dai seminaristi che studiano e si preparano per il futuro servizio sacerdotale presso il Seminario diocesano di Viterbo, mentre i canti sono stati eseguiti dal Coro della diocesi di Benevento. Un pellegrinaggio preparato mesi prima da una commissione appositamente costituita e composta da presbiteri, religiosi e laici, tramite la quale si è potuta organizzare in tutte le sue fasi la giornata di preghiera a Roma. In particolare sono stati predisposti per tutti i pellegrini un cappellino e quattro depliant, quali strumenti di preparazione al Giubileo con proposte, schemi di preghiera e riflessioni. La giornata ha dato la possibilità ai pellegrini di confessarsi sia in Basilica, ma anche la settimana prima in diocesi attraverso la liturgia penitenziale presieduta dal vescovo Piazza e con le tantissime confessioni amministrata dai numerosi parroci e sacerdoti. Prima del ritorno a casa in diocesi, le varie parrocchie si sono fermate in diverse strutture pastorali e parrocchiali della diocesi di Roma dove hanno potuto consumare il pranzo in armonioso clima fraterno e di gioia.

* direttore Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Viterbo

l'altro sguardo
di Giulia Nazzicone*

Giorni vivi e fertili anche nella fragilità della malattia



(Foto Siciliani)

Oggi la prima puntata di una nuova rubrica dal titolo "L'altro sguardo". Si tratta di racconti di "viaggio" dentro le esperienze concrete di ascolto e accoglienza di chi si prende cura dei più fragili. Ogni volta ci sarà la testimonianza di un medico, un infermiere, un volontario, un sacerdote ed anche di chi si confronta ogni giorno con la malattia. Vuole essere un segno di speranza nell'anno del Giubileo.

Un viaggio lungo una vita. E come ogni viaggio, avventuroso o faticoso che sia, presto o tardi si rientra a casa. Quel ritorno, a volte inaspettato, lo chiamiamo malattia inguaribile; inguaribile come la voglia di non smettere mai di viaggiare, nonostante tutto. Se il ritorno fosse indolore, sarebbe di

certo più accettabile. Invece, la paura di non sapere come sarà spesso ci paralizza. Esiste, tuttavia, un modo per confrontarsi con il dono grande dell'accettazione, della riconoscenza e della fiducia che alcuni malati conoscono e che li rende capaci di appropriarsi dei propri giorni rendendoli vivi e fertili. Questi malati possiedono una luce che impressiona, rimane vivida come una fotografia nel cuore di chi li assiste, a sua volta investito di una enorme responsabilità benefica. Non è scontato per un medico pensare che la malattia che non si può sconfiggere meriti la stessa vivace attenzione di quella che si risolve senza sequele e quanto bene si possa compiere. Ma allora, chi guarisce deve essere curato come

chi non può! È davvero così o più spesso ci si confronta con un abbandono frutto della rassegnazione al dolore come fatto certo e ineluttabile prima della morte? Lavoro da tanti anni per i malati che chiamiamo

Prendersi cura di un bene così prezioso come quello dell'umanità nel momento dell'ultima prova non può che essere un gesto di fede

terminali, ma io stessa non conosco un modo per sconfiggere l'imbarazzo di non avere soluzioni durature da proporre; è un imbarazzo frutto della cultura della perfezione immortale che

tentata di rendere il limite inaccettabile. Solo interventi palliativi. Già, siamo noi curanti i primi a imbarazzarci di utilizzare certi vocaboli (terminale, palliativo) e non capirne il senso elevato, il bisogno di accoglienza e di risposta puntuale e competente che richiamano. Io voglio (o vorrei, più umilmente) sapere che il mio essere una palliativista è considerato essenziale tanto quanto quello di chi mi precede nella storia di malattia del paziente. E voglio (o pretendo, senza se e senza ma), sapere che il malato che ho davanti percepisca di essere importante tanto quanto chi è uscito dall'ospedale ed è tornato alla sua vita di sempre. Importante per me, importante per la sua famiglia e i suoi cari,

importante per l'ospedale in cui lavoro, importante per tutti. Non c'è luce possibile nella malattia inguaribile se non c'è il comune intento di favorire con le cure più appropriate e sensibili un decorso ricco di vita e povero di paura. Da questo punto si parte per cambiare il nostro sguardo sulla fine della vita, da medici e da cittadini, nell'idea di poter assistere nel modo più sapiente il nostro prossimo malato ovunque sia il suo legittimo desiderio di essere curato. Affidarsi un bene così prezioso come una vita umana nel momento di massima fragilità non può che essere un gesto di fede. E fede è luce, fede è umanità, fede è accogliere e accompagnare. (1. continua)

* medico oncologo palliativista, ospedale Fatebenefratelli-San Pietro

Grazie alla costruzione di una rete formata da decine di giornalisti di media indipendenti che operano nei Paesi del Sud del mondo saranno realizzati dei reportage nei quali racconteranno le loro realtà

Il diritto di contare

Con il progetto "Donne senza frontiere" si rinnova l'impegno di Avvenire per dare voce a chi non ne ha: dall'Africa all'Asia fino al Centro America

DI COSTANTINO COROS

Per il terzo anno consecutivo - in occasione della Giornata internazionale della donna - Avvenire ha rinnovato l'impegno di dare voce a chi fa molta fatica ad averla. Il progetto si chiama "Donne Senza Frontiere". Si tratta di una campagna d'informazione, iniziata ieri sabato 8 marzo, realizzata attraverso la costruzione di una rete formata da decine di giornalisti di media indipendenti che operano nei Paesi del Sud del mondo: dall'Africa all'Asia fino al Centro America.

Sono proprio loro a firmare - ogni 15 giorni - sul quotidiano e sul sito web, anche in lingua inglese, una serie di reportage per raccontare "dall'interno" la condizione delle donne nei luoghi in cui vivono. L'obiettivo è valorizzare a livello mediatico temi normalmente ignorati dai media mainstream e fare luce di volta in volta sul ruolo femminile dal punto di vista economico, sociale, politico, ma anche relativamente a istruzione, salute e diritti umani. Si legge nel comunicato diffuso per il lancio dell'iniziativa. I

La campagna d'informazione è partita ieri in occasione dell'otto marzo

network indipendenti finora coinvolti da Avvenire sono Rukshana Media con base a Londra e Zan Times, presso cui operano giornaliste afgane della diaspora; Bilan Media in Somalia; Khabar Lahariya in India; Red de mujeres periodistas de Oaxaca in Messico; African Women Journalism Project in Africa; House of Coexistence in Iraq; Sharika Walaken in Libano. Il primo articolo dal titolo "Mahdia e le ragazze senza scuola nell'Afghanistan delle madrase" a firma di Zahra Joya, direttrice di Rukshana Media, è stato pubblicato ieri sabato 8 marzo.

L'iniziativa è stata presentata a Roma martedì scorso presso la Sala della Stampa estera. Quello che il progetto si propone di fare è raccontare il protagonismo e l'attivismo femminile, uscendo da quelle "cornici" di fragilità e sudditanza con le qua-

li spesso vengono raccontate le donne. Ciò significa rendere le storie al femminile e i temi trattati soggetti e non oggetti della narrazione. Far parlare coloro che vivono in prima persona quelle realtà (fuori dai cliché) vuole dire incoraggiare ed ispirare tante altre donne.

Durante l'incontro sono intervenuti il direttore Marco Girardo con le giornaliste e i giornalisti di Avvenire Lucia Capuzzi, Viviana Daloso, Antonella Mariani, Angela Napoletano, curatrici del progetto, e Nello Scavo, insieme a Maarten Van Aalderen, presidente Associazione Stampa Estera e corrispondente del De Telegraaf per l'Italia e la Turchia; Paola Barretta, portavoce Associazione Carta di Roma e ricercatrice presso l'Osservatorio di Pavia; Caterina Croce, responsabile editoriale di Fondazione Feltrinelli. In videocollegamento, le direttrici Zahra Joya della rete Rukshana Media da Londra e Hinda Abdi della rete Bilan Media da Mogadiscio, con la testimonianza di Juwan Shro, attivista irachena yazida.

«Dopo la campagna di sostegno per l'istruzione delle donne afgane, private della loro libertà e dei loro diritti basilari, e quella avviata l'anno scorso sulle testimonianze di pace, impegnate in ogni angolo della Terra nel dialogo tra i popoli, con "Donne senza frontiere" Avvenire compie un ulteriore passo nella direzione dell'approfondimento delle condizioni delle donne nel mondo e del loro protagonismo. A cui, troppo spesso, manca voce, oltre che spazio di racconto sui nostri media» ha spiegato il direttore di Avvenire, Marco Girardo. «La scelta di pubblicare sulle diverse piattaforme dell'ecosistema Avvenire reportage scritti e firmati da giornaliste dei Paesi del Sud globale, che spesso solo per il fatto di voler documentare ciò che avviene attorno a loro rischiano la vita, ha l'obiettivo di riempire questo vuoto e insieme di sostenere concretamente tutte le donne nella battaglia per il loro diritto di contare».



Da sinistra: V. Daloso, M. Girardo, P. Barretta, N. Scavo durante la conferenza di presentazione

Il futuro declinato al femminile

«Proporre modelli di donne protagoniste per ispirare le giovani, promuovere le pari opportunità e informare sulle azioni della Regione Lazio». Con questo spirito, si è tenuto ieri mattina a Roma, presso lo "Spazio Field" di palazzo Brancaccio, il convegno "La lunga lotta delle donne: custodire una storia, costruire il futuro", organizzato dalla Regione Lazio in occasione della Giornata internazionale della donna, alla presenza del presidente della Regione Francesco Rocca, dell'assessore regionale alla Cultura e alle Pari opportunità Simona Baldassarre, di Simonetta Matone, deputato e componente della Commissione Giustizia, e del ministro per le Pari opportunità e la Fa-

miglia Eugenia Maria Roccella. Si legge nel comunicato diffuso per l'evento. Durante l'incontro, sono stati sottolineati i più recenti interventi promossi dalla Regione Lazio a sostegno delle donne: quasi 12 milioni di euro di fondi stanziati nel 2025 per le Pari opportunità; circa 5 milioni di euro per il rafforzamento dei Centri anti violenza e delle Case rifugio, anche grazie al nuovo sistema informativo LARA, che consente di raccogliere informazioni sulla violenza maschile contro le donne e 350mila euro destinati al progetto "Impresa Rosa", volto a incentivare l'adozione di strumenti conformi alle linee guida sul sistema di gestione per la parità di genere nelle micro e piccole imprese del Lazio.

IL RITO



Il vescovo Vari alla Madonna della Civita (foto di Amedeo Masella)

Uniti in preghiera per papa Francesco

«È la voce del Papa che ci salva dall'abisso. Preghiamo affinché possa continuare a guidarci con più forza e determinazione». La diocesi di Gaeta torna a riunirsi intorno al suo vescovo, Luigi Vari, per pregare per papa Francesco, dal 14 febbraio ricoverato in ospedale. Il raduno, al Santuario della Madonna della Civita di Itri retto da don Adriano Di Gesù, dove il presule ha presieduto domenica 2 marzo una solenne celebrazione, presenti delegazioni parrocchiali dell'intera diocesi, autorità civili e religiose. Per la Regione Lazio, l'assessore Elena Palazzo, in preghiera alla Messa Pro Salus Pontifice anche come cittadina di Itri.

Il vescovo nella omelia si ispira a un'opera del pittore olandese Pieter Bruegel del '500 che ritrae la parabola del Vangelo "Un cieco non può guidare un altro cieco". Nel quadro, nota Vari, «i ciechi in fila perdono l'equilibrio e cadono a terra. Il villaggio e il campanile sono un richiamo a chi pensa che forse quei ciechi si sarebbero potuti salvare se avessero ascoltato la campana che li avrebbe orientati. La campana è la voce di Dio e della coscienza. Spesso, e in questo tempo in particolare, ci sembra di cadere anche noi nell'abisso, ci manca la voce del Papa (come voce che ci orienta) e il rischio che avvertiamo è che senza la sua voce, senza la sua guida illuminata possiamo finire nell'abisso». In spirituale collegamento con la Civita, lo stesso 2 marzo nel convento dei Passionisti di Itri il padre Superiore Antonio Rungi, biblista e scrittore, dà inizio alla lettura di una sua originalissima preghiera di guarigione per il Pontefice, chiedendo a «Gesù, che hai tanto sofferto per noi sulla Croce», di affidare alle sue «cure di buon samaritano la salute di papa Francesco, nostro amato e venerato Pastore che hai posto a capo della tua Chiesa». Per rivolgersi, alla fine, alla Madonna, «Salute degli infermi», chiedendole di «mettere nel tuo cuore materno papa Francesco e tutti i credenti della terra in ansia per il loro tenero e dolcissimo padre e pastore». Don Adriano avvia il rito ringraziando l'arcivescovo Vari perché «ancora una volta si è fatto pellegrino di speranza per portare qui alla Madonna della Civita una grande preghiera carica di affetto e di speranza per il Santo Padre Francesco». E, nell'augurargli anche i più fervidi e sinceri auguri di buon compleanno festeggiato lo stesso giorno, spiega che «l'affetto per il Papa è lo stesso affetto che ci unisce e ci riunisce quando nelle nostre case e famiglie sappiamo che un fratello, un genitore, una persona amica sta soffrendo. Così non poteva che essere anche e di più per il nostro fratello maggiore nella fede, il Papa».

Orazio La Rocca

IL CONVEGNO

Giovani sui passi del beato Merlino

Dal 14 al 16 febbraio scorsi, presso la "Fraterna Domus" di Sacrofano, vicino Roma, si è svolto il convegno dei giovani USC (Unione Sanguis Christi) con 250 tra ragazzi e ragazze, dai 16 ai 30 anni, provenienti da tutta Italia come "pellegrini di speranza". Nel programma c'è stato anche un incontro con "Salesalato", il giovane apologeta che ha fatto dei suoi fumetti e del suo blog un modo concreto per abitare il web e per "rendere ragione della speranza che è in noi". Ad allietare la serata di venerdì 14 febbraio sono stati gli Arakne Mediterranea, lo storico gruppo di musica popolare pugliese. Nella mattinata di sabato 15 febbraio l'intervento della biblista Antonella Anghinoni e, nel pomerig-

gio, è stato possibile rivivere l'attualità di quell'apostolato che portò don Giovanni Merlino, beatificato da poco, a farsi compagno perfino di coloro che la società vedeva come soggetti pericolosi, fino a convertirli e a tirar fuori il meglio di loro, grazie alla testimonianza di vita di Zef Marco, ex detenuto la cui vita è cambiata a seguito dell'incontro con la luminosa e quotidiana testimonianza di don Roberto Malgesini. Nella mattinata di domenica 16 febbraio c'è stato invece il racconto della famiglia Cefalo, testimone di quell'evento di speranza che è stato il miracolo che ha condotto don Giovanni Merlino agli onori degli altari. Don Benedetto Labate, direttore della Provincia italiana dei

Missionari del Preziosissimo Sangue, ha presieduto la Messa conclusiva. Come ormai da tradizione del convegno, non è mancata l'esperienza del Talent Award, dove la condivisione tra ragazzi provenienti da diverse parti d'Italia li spinge a collaborare intorno ad una tematica, per esprimere quanto le testimonianze degli ospiti hanno suscitato nel loro cuore in maniera innovativa e creativa. Una nota di merito, che ha donato un tocco tutto speciale all'incontro, è stata la partecipazione dell'Unione Sanguis Christi Music, il progetto di evangelizzazione musicale coordinato da don Francesco Cardarelli, che ha arricchito i vari momenti di preghiera del convegno.

L'incontro dei vescovi del Lazio a Frascati

Lunedì scorso si è riunita a Frascati la Conferenza episcopale laziale in seduta ordinaria presso Villa Campitelli. L'incontro si è aperto con la preghiera per la salute del Santo Padre e l'augurio da parte di tutti i vescovi di un suo pronto ristabilimento fisico. Subito dopo il vescovo Mariano Crociata ha presentato un contributo riguardante il cammino dell'iniziazione cristiana delle diocesi del Lazio che la Cel invierà alla segreteria del cammino sinodale delle Chiese in Italia essendo stato approvato all'unanimità. Si legge nel comunicato diffuso a valle della riunione. L'intervento successivo è stato di padre Paolo Maiello, incaricato regionale del settore della vita consacrata

Presentato un contributo sull'iniziazione cristiana che la Cel invierà alla segreteria del cammino sinodale delle Chiese in Italia

della Commissione per il Clero e la vita consacrata che ha presentato insieme a due consacrate rappresentanti di istituti secolari la presenza e l'opera di detti istituti nella Regione Laziale. I vescovi si sono rallegrati dell'incontro e hanno auspicato una sempre maggiore conoscenza del carisma di tali istituti nelle diocesi anche al fine di una promozione vocazionale. I vescovi hanno poi approvato le nomine di don Gabriele

Vecchione, diocesi di Roma, come incaricato del settore della Pastorale universitaria della Commissione regionale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università; monsignor Luigi Mistò, dell'arcidiocesi di Milano, come assistente spirituale della delegazione del Lazio dell'Unione Giuristi Cattolici; don Luca Angelelli, della diocesi di Roma, come consulente ecclesiastico dell'Ucid, Unione cristiana imprenditori e dirigenti del Lazio. È stato infine approvato il bilancio del Tribunale Interdiocesano di nullità matrimoniale di prima istanza situato presso il Vicariato di Roma. La prossima assemblea della Cel si terrà martedì 17 giugno, sempre a Frascati nella Villa Campitelli.

PORTO SANTA RUFINA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

via del Cenacolo, 53 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it

LAZIO *Sette* **Avenire**

L'AGENDA

Domani 10 marzo

Alle 21.15 incontro con gli scout di Santa Rita.

Martedì 11 marzo

Alle 10 riunione dei vicari, dei delegati vescovili e degli uffici di curia. Alle 16 incontro giubilare nella Casa intercongregazionale di Casalotti.

Mercoledì 12 marzo

Alle 18 Messa al Seminario leoniano di Anagni.

Giovedì 13 marzo

Formativo clero (Cerveteri, accoglienza alle 9.30).

Venerdì 14 marzo

Alle 9.45 «Quadrilogo», dialogo tra Chiesa, amministrazioni, sindacati dei lavoratori e associazioni degli imprenditori a Cerveteri. «Educare insieme», percorso sulla genitorialità online alle 20.30

Sabato 15 marzo

Raduno delle Confraternite e Messa (in parrocchia di San Giovanni a Ladispoli, alle 16).

Carità è promuovere vita

Alla formazione per gli operatori il vescovo Ruzza e l'economista Monni hanno parlato di «Fame di opportunità» nel Vangelo e nella società

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Carità è promuovere la tua vita perché tu possa riuscire a risorgere», è stato questo il cuore della meditazione offerta dal vescovo Gianrico Ruzza all'incontro di formazione degli operatori della carità. L'incontro aperto a tutti si è tenuto sabato della scorsa settimana al Centro pastorale diocesano. Una mattinata dedicata ad approfondire il tema «Fame di opportunità» attraverso due chiavi di lettura: quella biblica affidata al pastore e quella sociale presentata da Salvatore Monni, economista dell'Università Roma Tre. L'operato di chi nelle comunità testimonia la carità di Dio verso i più fragili si alimenta infatti della sorgente evangelica per il proprio essere e della competenza per il proprio fare. Dopo il saluto di Serena Campitiello, direttrice Caritas Porto-Santa Rufina, presente con le altre operatrici diocesane Viviana Fiorucci e Sara Battisti, il vescovo ha riflettuto sul brano dell'evangelista Luca: il momento nel quale Gesù parla alla folla del regno di Dio, e poi a sera decide di non lasciarla andare via ma di darle da mangiare con cinque pani e due pesci. «Quelle persone - ha detto il vescovo - trovano in Gesù la risposta alla loro ansia di conoscere e lui va ad accoglierle, a parlare del regno di Dio a raccontare cose belle». Il vescovo



Salvatore Monni, Viviana Fiorucci e Serena Campitiello

immagina il volto sorridente e mansueto di Gesù contento di mantenere viva la relazione con tutte quelle persone affamate di parole di vita. Anche nel momento all'approssimarsi della sera, nella quale il pastore legge il momento del deserto esistenziale, quando ci sentiamo smarriti, Gesù non li lascia andare via. Al contrario dei discepoli che vogliono rimandarli a casa,

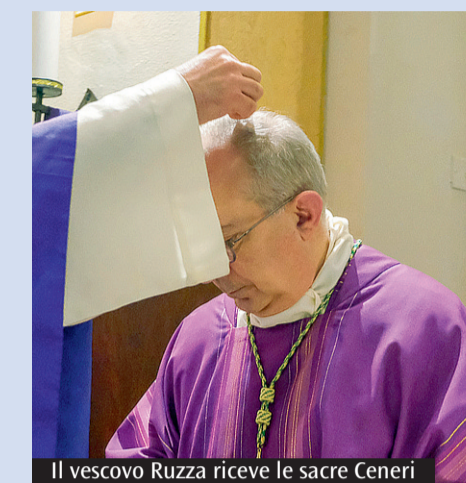
Donne laureate più degli uomini, ma meno occupate Pochi i servizi

«eliminando il problema, come capita anche a noi di fare quanto ci troviamo davanti ai poveri», il Signore «tenta una risposta e li

sfama» perché «l'incontro con l'altro è sempre un dono». Sulla fame di opportunità è proseguito l'intervento di Monni. Il docente vanta un'esperienza accademica e nell'amministrazione sulla mappatura delle disuguaglianze. Dal 2022 al 2024 è stato direttore della direzione decentramento e servizi al territorio di Roma Capitale dove è attualmente

direttore dell'ufficio di scopo «Giubileo delle persone e partecipazione». È tra i fondatori del programma di ricerca Mapparoma, un think tank che ha come scopo di studiare differenze socio-economiche delle diverse aree urbane di Roma e provincia. Vivere in un luogo rispetto ad un altro significa avere più o meno possibilità di accedere a servizi, a scuole, a presidio di sicurezza: essere poveri in una zona può essere dunque peggio di esserlo in altre aree. Per l'incontro lo studioso ha estratto i dati dei comuni e dei municipi presenti nel territorio di Porto-Santa Rufina. Dalla sua lettura emerge che le donne sono più laureate degli uomini, ma meno occupate. Nell'ambito dei servizi poi c'è una carenza di quelli dedicati all'infanzia, con una conseguente ripercussione nell'occupabilità delle persone: uno dei due genitori deve rimanere a casa per accudire i figli. Anche per quanto riguarda i servizi sanitari i numeri registrano una scarsa presenza. L'economista ha parlato anche di città degli invisibili, ovvero tutta quella componente di persone emarginate socialmente: senzatetto, migranti, rom, detenuti. È stato realizzato un sito che riassume i risultati raggiunti, dove è possibile e possibile scaricare i dati che derivano da fonti ufficiali: <https://www.mapparoma.info>.

IN CATTEDRALE



Il vescovo Ruzza riceve le sacre Ceneri

Con la Quaresima la grande speranza offerta dal Signore

«Perché ci è dato questo tempo? Per riconoscere le nostre fragilità e guardare in faccia i nostri errori. E per iniziare un percorso di conversione, e vorrei dire anche di semplificazione, tornare a ciò che veramente è essenziale, a ciò di cui non si può fare a meno». È piena di persone la Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria quando il vescovo Gianrico Ruzza condivide la sua omelia per la celebrazione del Mercoledì delle ceneri. Austero rito che avvia il tempo delle Quaresime. Il pastore ha proposto tre «stimoli» per entrare nel cammino dei quaranta giorni di preparazione alla Pasqua: tornare a essere più umani, riscoprire l'umiltà e «lasciare che Dio ci conceda la riconciliazione con lui». È nella liturgia della Parola che il vescovo ci invita a ritrovare il filo per tessere un rapporto stretto e libero con il Signore. Il profeta Gioele ci chiede di ritornare al Signore, «tornare alla nostra vera origine»: allontanandoci dal peccato «possiamo diventare beneficiati dalla misericordia del Signore».

Questo richiede umiltà, il non apparire, l'essere semplici perché «il Vangelo è un lievito nascosto che lavora dentro, che non si fa vedere». La Parola di Gesù ci mostra quali siano le vie per vivere appieno l'amore di Dio. Elemosina, «che vuol dire aprirsi alla relazione con l'altro, anche con quelli che non ti sono simpatici, anche con quelli che ti sono stati donati, affidati dalla misericordia di Dio». Preghiera, «dove siamo portati a incontrare la profondità del mistero che ci ha salvato». Che però è sempre solidarietà perché, rimarca il vescovo, «non c'è un'apertura all'altro, fratello o sorella, che non conduca all'altro, che è il Dio della tua vita che ci offre la speranza». E poi c'è il digiuno, che non ha solo un significato alimentare, come spiega «con molta forza il profeta Isaia: il digiuno, che io voglio, è fare giustizia, stare vicino a chi soffre, condividere con chi è nella sofferenza e nella difficoltà. Il digiuno serve a comprendere, a capire che cosa veramente la vita ci riserva». Una Quaresima questa inserita nel Giubileo, nel quale viviamo l'attesa della redenzione nella «grande speranza che ci offre il Signore. Non siamo né abbandonati né desolati, siamo consolati dall'amore, lasciamo che questo amore parli al nostro cuore nel silenzio, nel deserto, nel digiuno, con la preghiera e attraverso gli atti di carità e di benevolenza verso le persone che camminano accanto a noi». (Si.Cia.)

IL FATTO

A Clemente IX la pineta di Fregene

Giovedì scorso il vescovo Gianrico Ruzza, assieme a don Giuseppe Curtò, parroco di Fregene, ha partecipato alla cerimonia di intitolazione dell'area C della Pineta di Fregene a Papa Clemente IX assieme a Giovanna Onorati, vicesindaco di Comune di Fiumicino. Oltre alla comunità del borgo marinaro, tra cui i promotori dell'iniziativa dell'Associazione Autonomia da Fiumicino, anche Tommaso Campenni, incaricato alle politiche giovanili, e diverse forze dell'ordine. «Nello Stato Pontificio - ha spiegato il pastore - esisteva un sistema di welfare di grande rilevanza, un modello per l'Europa, che ha anticipato le riforme più importanti del XX secolo. Dobbiamo riscoprire e rivivere questa storia dove l'aspetto religioso è integrato a quello umano per essere al servizio della popolazione». Per il vice sindaco Onorati l'omaggio al pontefice vuole anche «sottolineare l'importanza di proteggere e valorizzare gli spazi verdi, affinché possano rimanere una risorsa per il benessere collettivo», pertanto ha aggiunto «Dobbiamo continuare a investire nel nostro futuro, insistendo sulla tutela e sul mantenimento del patrimonio ambientale e culturale».

Auxilium, custodi del giardino

«Economia, solidarietà, sostenibilità» è il tema della prima giornata di formazione della Scuola di ecologia integrale «Custodi del Giardino» che si è realizzata sabato della scorsa settimana. Giunto alla terza edizione, il percorso formativo è organizzato dalla Pontificia facoltà di scienze dell'educazione «Auxilium», dall'associazione culturale Greenaccord onlus, dalle diocesi di Porto-Santa Rufina e di Civitavecchia-Tarquinia. «Il tempo è scaduto: viviamo ad «alto rischio», «sta a noi decidere da che parte stare e cosa fare» per ristabilire equilibri, considerare e azzerare le disuguaglianze, sentirsi parte del cambiamento per agire con responsabilità sociale. È quanto emerge dagli interventi dei relatori e delle relatrici invitate per questa prima mattinata di riflessione di un percorso che si inseri-



I relatori

sce in questo anno giubilare come una autorevole proposta accademica diretta a mostrare le ragioni della speranza nella cura della casa comune. Dopo i saluti introduttivi di Alfonso Cauteruccio, presidente Greenaccord, e di Linda Pocher, docente di teologia alla facoltà, sono intervenuti Andrea Ma-

sullo, direttore scientifico di Greenaccord, consulente del ministero dell'Ambiente sui temi del clima e dell'energia (Una umanità in crisi in cerca di futuro) e Angelica Fiore, già capo redattore economia Tg2 Rai (Esempi di divulgazione virtuosa delle buone pratiche). Nella seconda parte della mattinata si è dato spazio a buone pratiche di agricoltura sostenibile e biologica con Miriam Salussolia, contadina di «We Can - società agricola semplice», e Giuseppe Di Francesco, presidente Fairtrade Italia (Giustizia e sostenibilità nelle pratiche commerciali). A moderare gli interventi, Gabriele Salari, giornalista Rai. Il prossimo incontro si svolgerà sabato 5 aprile al Castello di Santa Severa e avrà come tema: «Parchi e riserve naturali a servizio della comunità».

Maria Antonia Chinello



Veduta della campagna romana

Da venerdì prossimo al 23 marzo la parrocchia di Selva Candida ospita l'evento «2060», iniziativa organizzata dal Vis

Un percorso immersivo sui cambiamenti climatici

DI EMANUELA CHIANG *

Dal 14 al 23 marzo la parrocchia della Natività di Maria Santissima a Selva Candida ospita «2060», un'esperienza immersiva e sensoriale realizzata dal Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (Vis) e dai suoi partner. L'ingresso è gratuito. L'obiettivo dell'iniziativa di sensibilizzare i partecipanti sulle conseguenze negative sulla vita degli esseri umani, derivanti dai cambiamenti climatici. Dopo quasi due anni in diverse città la «mostra» approda nel quartiere della periferia romana per parlare soprattutto agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, e preve-

de diverse fasi per una durata complessiva di un'ora e mezza. Il percorso è sensoriale, esperienziale e didattico, guidato da animatori appositamente formati per accompagnare ragazzi e adulti durante tutto il percorso. L'esperienza si articola in quattro momenti: accoglienza, sala immersiva, viaggio, rielaborazione finale. Nel primo momento, della durata di dieci minuti, i gruppi vengono accolti dagli animatori, fatti accomodare su delle sedie in cerchio e introdotti all'esperienza che faranno. Vengono spiegate le regole del gioco di ruolo, e distribuiti i materiali necessari al «viaggio». Il secondo passo, di cinque minuti, è all'interno di una sala immer-

siva, dove vengono proiettate immagini a 180 gradi accompagnate da suoni e brevi narrazioni relative a quattro scenari diversi. Uno splendido fondale marino tropicale che nel giro di pochi secondi viene ricoperto da plastica e rifiuti. Una città che, nel giro di pochi secondi, viene travolta da uno scenario naturale travolto da devastazione provocata da alluvioni e smottamenti. Un ambiente naturalistico che per le alte temperature è soggetto alla desertificazione. Al termine della proiezione, una voce annuncia che, a causa dei cambiamenti climatici, il Sud dell'Europa non è più abitabile, e quindi è necessario abbandonare l'Italia in fretta e intraprendere un viaggio clandestino ver-

so l'estremo Nord Europa, unico luogo ancora vivibile, ma dove l'accesso è negato alla maggior parte dei cittadini del Sud, che non hanno abbastanza denaro per entrare in modo regolare. Nel terzo momento della durata di un'ora, i ragazzi, accompagnati da attori che impersonificano i trafficanti di esseri umani, vengono bendati per ripararsi dalle radiazioni nocive presenti ormai ovunque nel Sud Europa, e così iniziare il loro viaggio. Gli ambienti che incontreranno simuleranno il contesto di degrado e instabilità, conseguenza dei cambiamenti climatici, attraverso suoni, oggetti, vento e pioggia (ventilatori nebulizzanti), calore e rumori e li proiet-

ranno in un percorso sensoriale e immersivo. Saranno costretti ad attraversare una discarica, a patire la sete nel deserto, a superare ostacoli e situazioni di «pericolo» prima di essere scoperti dalla polizia di frontiera, che lascerà passare solo pochi di loro, rimandando indietro gli altri. Nell'ultima fase del percorso, di quindici minuti, i ragazzi si ritroveranno insieme agli animatori per un confronto sulle emozioni provate, per elaborare i contenuti del percorso e assumersi una responsabilità attiva per migliorare l'ambiente. Per informazioni c'è la mail e.chiang@volint.it e il numero: +39 339 574 2924.

* incaricata diocesana «Cura del creato»